

Quando si cantava "Tripoli bel suol d'amore"

Gaetano Salvemini polemizzava con Giovanni Giolitti definiti la Libia «lo scacchiere di sabbia». Era il 1911 e al suono di "Tripoli bel suol d'amore" l'Italia si lanciò nella conquista coloniale della Tripolitania e della Cirenaica strappandole al decadente Impero Ottomano. Mussolini, allora socialista rivoluzionario, venne auspicata a lungo dai nazionalisti di Benito Corradini. Il colonialismo italiano, ben diverso da quello inglese, creò in Libia opere pubbliche e una prima agricoltura. Inoltre quasi un milione di italiani, soprattutto veneti e calabresi, vi si insediavano. Dalla Libia l'Italia venne definitivamente cacciata durante la



Seconda guerra mondiale dopo la sconfitta di Rommel. E nel 1971 Gheddafi mandò via in malo modo, confiscandone i beni, tutti gli italiani.

Benito Mussolini

[PARABOLA]

Salvareci dal semestre europeo

DI BERNARDO SANI...
(...) c'è da noi. Ai sindacati del settore vale la pena ricordare che anche al ministro di Berlino, che ha guidato l'Unione, non si può sottrarre ad un'importante sottolineatura: l'Italia, in un'opzione di euro-pesismo che meno spera i fondi comunitari, che non sa ripercuote le procedure europee, che non le applica. Sempre in bilico, dunque, tra l'apologia verbale dell'Unione e la scarsa applicazione pratica di strumenti comuni-tari. Non è, naturalmente, una novità

di oggi, al tempo del semestre gestito da Lamberto Dini l'Uirvo dette fatto alle trombe della peggiore ipocrisia, roba da crampi allo stomaco, a cominciare dall'allora presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il semestre finì l'alibi per non sciolpere il Parlamento e dare la parola agli elettori.

ro staff quando giungeranno alla Casa Bianca in visita, al massimo conoscevano Andreotti e basti.
Il Cavaliere, sicuramente, gestirà bene il semestre. Ne ha dato un saggio in Israele e in Grecia. Il nostro Paese ne guadagnerà indubbiamente in immagine. L'Italia, però, non è la Francia o la Gran Bretagna dove la gente si appropria della sola "grandeur". anzi, l'italiano vorrà essenzialmente col portafoglio ed esige altri fatti, ben oltre il prestigio mondiale.
In questo senso la retorica del semestre è quantomai pericolosa: rischia di far perdere sei mesi preziosi alle vere questioni.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SPIEGA AL PARLAMENTO COME GUIDERÀ L'UNIONE E ANNUNCI A UNA VISTA DI ABU MAZEN IN LUGLIO

Soldati italiani in Libia per fermare i clandestini

Berlusconi annuncia un accordo con Gheddafi per controllare i porti di partenza degli immigrati e vezzeggia il Carroccio: senza saremmo più poveri

ROMA - [Impr.] «Un cittadino italiano moderatamente informato, o moderatamente disinformato, potrebbe oggi pensare che nel Paese sia succeduto qualcosa di nuovo che nella chiacchiere politica che governa il Paese, «scorta del sangue». Ma «da noi non scorre sangue. Non ci sono veleni». È vero, «qualche volta succede che personalità e partiti forti, tirino di fioretto» o anche «discriminaria», ma non succederà come nella scorsa legislatura, «quando il presidente del Consiglio scelse dagli elettori fu sfiducato e sostituito dall'elder di un altro partito». Insomma, la Casa delle libertà gode di ottima salute e ottime relazioni, interne ed esterne. È proposito di queste ultime, ecco subito una «chiacchia»: l'Italia sta negoziando un accordo con la Libia che le consentirà di inviare soldati «che controlleranno l'attività nei porti, l'attività sulle frontiere e consentirà alle nostre navi di navigare nelle acque territoriali libiche». Non che per il momento la cosa suscitò entusiasmi al di là del Mediterraneo, dove la parola d'ordine sembra essere: prudenza. «Si tratta di un'idea tutta italiana, il tema è delocalismo, tocca temi costituzionali», ha detto una fonte del ministero degli Esteri di Tripoli in serata.

Un Berlusconi in gran forma, quello che ieri pomeriggio è intervenuto al Senato. Capace anche di ringraziare Fassino perché in tema di immigrazione ha «esposto la linea esposta alla Camera dal ministro dell'Interno» (riposta del segretario della Quercia: «Semmai è Pisano che si è convertito alla mia linea, non viceversa») e di augurarsi, per questo, «che l'opposizione voglia considerare con altrettanto entusiasmo anche il piano di Tremonti per le grandi opere, i progetti in fase attuativa del ministro Lunardi, la cartolarizzazione e lo scudo fiscale che altri Paesi ci invidiano e ci copiano». L'occasione non poteva essere più ufficiale, trattandosi delle «Comunicazioni del presidente del Consiglio dei ministri sulla politica estera alla vigilia del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea». Ma che la notizia fosse altro lo si è capito subito, quando il premier ha chiesto al presidente Pera, che gli aveva appena dato la parola, di consentirgli «un breve preambolo sulla situazione politica del Paese». Era il momento più seguito di tutta l'audizione, se non altro per le ripetute interruzioni che arrivavano soprattutto dall'opposizione, maldisposta a concedere a Berlusconi una platea in cui poter «distinguere», come lui ha detto subito, «tra il teatro e la vita reale, tra la gittata e la opinione».

degli umori individuali e lo stato effettivo, direi inconfondibile, in cui si trovano le istituzioni di governo della Repubblica». Ed eccolo, dunque, lo «stato effettivo». Tanto per cominciare dalla verifica, «credo che tutti siamo d'accordo nel fare in fretta e chiudere presto questa fase», ha detto Berlusconi. «Domani vedo la Malfa, poi ancora Fini e così chiuderò il giro di consultazioni. Tra sabato e domenica sarà pronto il programma di lavoro per il semestre italiano iniziato ieri con Tremonti. E la settimana prossima ci vedremo tutti insieme». Quanto all'elaborazione del Dpef, tradizionale occasione di confronto e di scontro tra le forze politiche di maggioranza, ecco il primo commento al primo dei contendenti di queste settimane, Gianfranco Fini. «In parallelo con l'inizio della presidenza europea», sono state le parole del premier, «chitzierò anche l'elaborazione del documento di programmazione economica e finanziaria, con il vice presidente Fini e con il ministro dell'Economia Tremonti, in dialogo con i singoli ministri interessati». E dopo Fini, Bossi: «Senza le idee e la volontà riformatrice della Lega Nord, la coalizione sarebbe immensamente più povera». Ecco perché, «occorre che le differenze vengano considerate come uno stimolo a rendere più ricca e forte l'azione generale dell'esecutivo».

Il riferimento agli impegni europei (tra i quali la prossima visita a Roma del premier palestinese Abu Mazen) e a quelli di stretta attualità interna («il conflitto d'interessi» proprio non riesco a ritrovarlo quando guardo Mediaset) non hanno impedito a Berlusconi di concentrarsi sul tema dell'immigrazione. Prima, rivelando il progetto di una «Agenzia europea per le frontiere». Poi, con la notizia sull'invio di soldati italiani in Libia. A tanti anni di distanza, la «quarta sponda» è tornata improvvisamente d'attualità.

SULLA CRISI

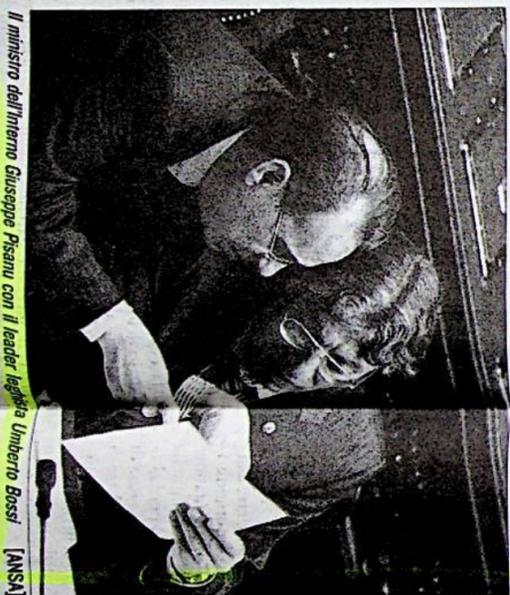
“Può capitare che personalità o partiti forti tirino di fioretto o anche di scimitarra, ma stavolta il presidente del Consiglio scelto dagli elettori non sarà sostituito dal leader di un altro partito”



Il ministro della Difesa Antonio Martino a colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

[ANSA]

VERS O LA VERIFICA SCHIARITE NELLA MAGGIORANZA
Bossi fa pace con Pisano. Ora attacca le imprese
Il leader leghista contro le aziende: «Sono in cerca di schiavi per reggere la globalizzazione»



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano con il leader leghista Umberto Bossi

[ANSA]

Scambio di insulti tra Buontempo (An) e Vascon (Lega)

Stavolta non c'entra nulla «Roma laudona» né gli immigrati o la verifica che è di nuovo sfittata. Motivo del contendere: le quote latte. «Imbecille», «Abbai alla luna»: non hanno usato mezzi termini il romano Teodoro Buontempo e il veneto Luigino Vascon, che ha guidato il gruppo del Carroccio nel lungo braccio di ferro sulle quote latte. La frizione tra i due deputati è iniziata nella discussione sul decreto che modifica le regole per l'esame di abilitazione degli avvocati. Buontempo stava criticando il «principio razzista» in base al quale in molti si sono scagliati

contro le promozioni facili in alcuni distretti di corte e d'appello del Sud quando dai banchi della Lega è partito il suo indirizzo su un «inviolabile «imbecille». Il parlamentare di An non ha reagito immediatamente, ma ieri si è preso la rivincita: «Sulla mia carriera politica ne ho viste scendere di Vascon che abbaino alla luna, bacchiare e delle offese gratuite. La politica è bella perché si arricchisce anche con la politica di mediazione. La controffensiva di Vascon: «Probabilmente sono gli effetti del caldo di questi giorni». Buontempo continua a provocare...»

ROMA - [Igd.] Nelle vene di Beppe Pisano scorre purissimo sangue democristiano. Da due settimane i leghisti, Bossi compreso, lo ricoprono di insulti e injurie, dopo l'incontro a tre con B & B (Berlusconi-Bossi) dice: «Trame e Bossi non c'è mai stata guerra». Dunque? Dunque, come diceva l'indimenticabile Nick Carter, tutto è bene quel che finisce bene e l'ultimo chiudila la porta. Ieri tra il premier e il suo ministro delle Riforme ci sono stati baci e abbracci. Bossi è abbastanza calmo e, a parte l'attacco agli imprenditori («Gli immigrati non servono a nulla, il vero problema sono gli imprenditori che hanno bisogno di schiavi per reggere la globalizzazione») ha detto che la Casa delle libertà «ha trovato la quadra». C'è stata una fitta grandinata di conciliaboli riservati fra il premier, Fini, Bossi, Tremonti, Pisano e Polini.

l'occasione delle parole in aula del premier per attaccare il presidente dei deputati leghisti Alessandro Ce: «Invito ora il capogruppo alla Camera leghista, a dimettersi se non lo ha già fatto», ha osservato Francesco D'Onofrio, «se è una persona che ha il senso della dignità, ritengo che si debba dimettere». Anche in An ci si predispongono ad una pace armata. Fini rinuncia i suoi ministri in separata sede per decidere quale atteggiamento assumere.

E nel frattempo il capogruppo del partito al senato Domenico Nania si augura che «alle intenzioni segua un rinnovato impegno, con la speranza di vedere nei fatti la rinnovata coesione della Cdl». Invece, Gianni Alemanno dice che il Carroccio «deve definitivamente smetterla con certi atteggiamenti». Ma si tratta di trucchetti. Il peggio è passato. Il leghista Ce, infatti, cade quasi dalle nuvole riguardo alle alleanze fatte dal premier nei suoi confronti. «Io ieri penso di aver fatto un discorso serio, condiviso unanimemente dal mio gruppo parlamentare. Per cui non credo che sia questa la forma di teatro. Poi non so se si riferiva al mio intervento o meno». E sposa la nuova linea del partito: Berlusconi sia andato nella direzione giusta». I vertici di Ce ci sarà la settimana prossima, al largo di tutti i leader: «Credo che tutti siamo d'accordo nel fare in fretta e chiudere presto questa fase». Era quello a cui mirava dal principio Berlusconi. Altro che verifica e rimpasto. Se ne riparerà a gennaio.